

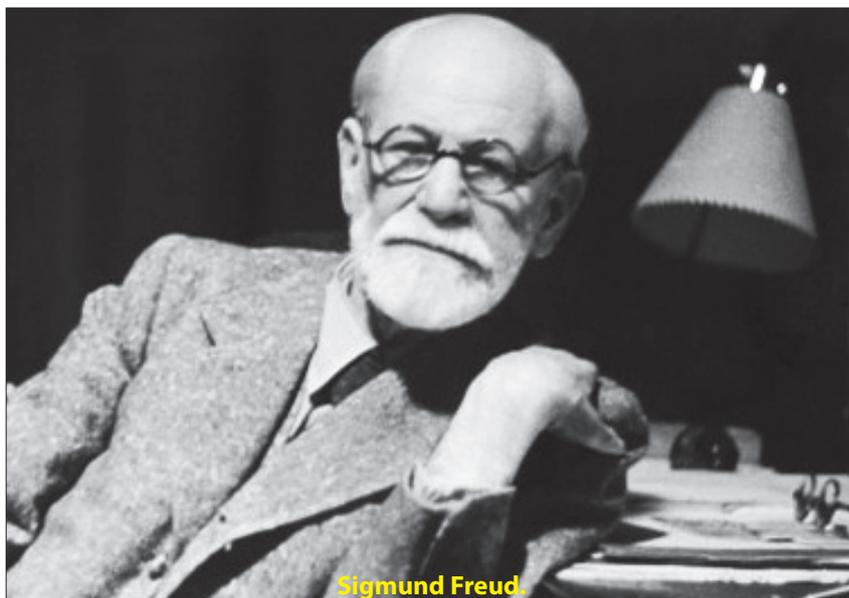
Freud e Severino: l'inconscio nella psicoanalisi e nella filosofia

L'atemporalità dell'inconscio nel pensiero del padre della psicoanalisi e di Emanuele Severino nel libro di Gabriele Pulli. Il filosofo della necessità e dell'antinichilismo, dell'essere fuori dal tempo e dell'eternità di tutti gli enti, sembra rispondere all'appello freudiano di dare un fondamento filosofico alla questione dell'atemporalità dell'inconscio. La Follia suprema rappresentata dalla convinzione che tutte le cose escano dal nulla e ad esso ritornino. Il nichilismo è il pensiero inconscio dell'Occidente.

di Roberto Caracci

Nel Novecento l'inconscio è quello esplorato dalle opere del patriarca della Psicoanalisi, Freud, o comunque non si può fare a meno – anche per chi si è allontanato dal fondatore – di ripartire da lì. Freud stesso non nasconde l'influenza di Schopenhauer e Nietzsche. La psicoanalisi ha preso possesso, per così dire, di questo concetto, di questa tematica, strappandola alla filosofia, e con ragione, dati gli stessi limiti della speculazione filosofica in campo psichico e intrapsichico. Ma nella scelta di una via separata rispetto al pensiero filosofico, la psicoanalisi, insieme a tanti vantaggi (soprattutto legati a un lavoro non più speculativo, ma di ricerca sul campo) ha pagato anche qualche prezzo, ovviamente in termini di autocoscienza dei propri strumenti. Uno di questi prezzi riguarda proprio certe modalità caratteristiche dell'inconscio, magari enunciate ma non spiegate, non approfondite, perché l'indagine presupponeva un linguaggio diverso da quello della stessa disciplina psicoanalitica, e una visione del mondo che non necessita dell'esperimento laboratoriale o del lavoro clinico per esser sviluppata.

Quali sono ad esempio le caratteristiche principali dell'inconscio secondo il Freud del saggio del 1913 intitolato proprio *L'inconscio*? La prima è l'assenza di contraddizione e di negazione: l'inconscio afferma e non nega, non concilia e non sopporta la con-



Sigmund Freud

traddizione, dunque non sopporta il no e l'attrito, l'assenza e il dubbio. In secondo luogo l'inconscio, in quello che si definisce *processo primario*, investe le energie incanalandole in forme trattate secondo i meccanismi onirici della condensazione metaforica (sovrapposizioni di immagini accomunate da un elemento significativo), dello spostamento metonimico (spostamento di investimento su elemento diverso e legato logicamente al primo), di sostituzione simbolica della realtà esterna con quella psichica, e della *Atemporalità*. I primi tre sono meccanismo del lavoro del sogno, su cui si fonderà la sua interpretazione. Ma quello che qui a noi interessa – e interessa Gabriele Pulli, autore del bel libro *Freud e Severino* (Moretti&Vitali, 2009), da cui questo intervento prende spunto – è l'ultimo aspetto, quello

dell'*atemporalità dell'inconscio* secondo il Freud del 1913.

In che senso l'inconscio freudiano è *fuori dal tempo*? In realtà, se facciamo caso alle caratteristiche del sogno, una delle più affascinanti e misteriose è proprio quella di una dimensione atemporale, dove passato, presente e futuro sembrano raccogliersi in un presente che ha qualcosa di statico, di fermo, di eterno. Nel sogno non sembra esserci un prima e un poi, anzi il prima potrebbe venire dopo il poi e viceversa. Si alterano le leggi del tempo cronologico, della consequenzialità, del rapporto causa-effetto (l'effetto potrebbe venire prima della causa). Tutto, immagine ed eventi, sembra affiancarsi sincronicamente. E, come poi dirà Matte Blanco, a questa alterazione delle normali leggi del tempo cosciente si

affianca anche la “logica simmetrica”, che rende simmetriche relazioni che non lo sono: per sempre l’asimmetria logica della relazione *Roberto è papà di Valentina*, non reversibile, può dall’inconscio o dal sogno essere convertita in quella simmetrica, *Valentina è papà di Roberto*. Ma ciò che è curioso è che Freud, che fra i suoi meriti aveva quello di esplicitare anche i limiti della sua ricerca, si appellava a un approfondimento filosofico della stessa *atemporalità dell’inconscio* che lui aveva pensato, senza essere in grado di spiegarla con chiarezza. La mancanza di alterazione del processo psichico ad opera dello scorrere del tempo, sosteneva, era una cosa notevolissima che meritava in futuro una valutazione filosofica.

Ma l’atemporalità dell’inconscio di cui parla Freud ha due valenze: una fisiologica, che riguarda esattamente l’inconscio così com’è e come deve essere, con i suoi impulsi di desiderio e le sue impressioni “virtualmente” immortali, con i suoi desideri sempre attivi e indistruttibili, quello che potremmo definire l’eterno naturale della dimensione inconscia (vedi *L’interpretazione dei sogni*); e una valenza patologica, per la quale l’atemporalità dell’inconscio è un risultato, una conseguenza, la risposta degenerata alla mancata elaborazione di un trauma nevrotico o di una delusione traumatica, con relativo investimento nella rimozione. In questo secondo caso, la funzione dell’analisi psicoterapeutica è quella di riportare il tempo, la luce della coscienza, e il farmaco del ricordo, nell’atemporalità patologica dove tutto è sepolto e cristallizzato, nella notte dell’esperienza rimossa e nella tossicità dell’oblio. Tossicità, perché quel rimosso, quella esperienza traumatica obliata, quel grumo di dolore fissato, esercitano – se non portati alla luce del ricordo attraverso l’analisi, e il racconto che il paziente fa di se stesso – un investimento energetico anomalo, sotto forma di sintomo, psichico e somatico. E allora, dove non c’è il ricordo, che rende quel tempo bloccato *tempo passato*, restituito al flusso normale, a una storia che è la tua storia ed è processo, ecco la coazione a ripetere, la ripetizione, la rei-

terata “messa in atto”. Dove l’evento dunque non può essere tirato fuori dall’inconscio con il ricordo, il racconto, la luce della coscienza, ecco scattare la tendenza alla ripetizione, che non sembra seguire il principio del piacere. Perché questa ripetizione non piacevole di qualcosa che ha a che fare con l’evento traumatico? Per lo stesso motivo per cui il celebre bambino esaminato da Freud, in assenza della madre, gettava un rocchetto di legno sotto i mobili e poi lo riprendeva ogni volta: dallo sparire dell’oggetto al suo riapparire, dall’“ohh!” dell’oggetto diventato nulla all’“ecco qui” (*da*) della riapparizione. Era un gioco che consentiva al bambino di elaborare l’assenza della madre, facendola in qualche modo sparire volontariamente – e non passivamente – e recuperandone la presenza a piacimento. Questo gioco gli consentiva dunque di ritornare *attivo* in una situazione di abbandono in cui l’attesa lo costringeva a rimanere *passivo* – dunque nell’angoscia impotente della scomparsa della madre. Così il bimbo padroneggiava la situazione e immaginava di controllarla, in forma ludico-allucinata. La psicoterapia allora è un lavoro che immette la durata, il tempo della coscienza, nell’atemporalità primaria dell’inconscio: atemporalità qui vista però nel suo aspetto negativo, patologico. Ciò non toglie che Freud consideri, con un parallelismo oscuro a lui stesso, l’altro aspetto dell’atemporalità dell’inconscio, quello fisiologico, che per lui è una barriera di protezione contro gli stimoli spiacevoli. Dunque due atemporalità dell’inconscio, che misteriosamente convivono: l’una da combattere, l’altra da rispettare anche perché dotata di una sua fisiologia protettiva e per così dire preterapeutica. Nella via diretta o breve dell’appagamento del desiderio, all’interno dei processi primari dell’inconscio, non c’è comunque alcun tempo, solo atemporalità dell’inconscio. Resta però l’altra forma di atemporalità dell’inconscio, quella fisiologica e più misteriosa, per cui Freud già nel saggio del 1913 si appellava a una spiegazione filosofica che non trovava.

Severino, il filosofo della necessità e dell’antinichilismo, dell’essere fuori dal tempo e dell’eternità di tutti gli enti, sembra rispondere (secondo Pulli) all’appello freudiano di dare un fondamento filosofico alla questione dell’atemporalità dell’inconscio. Intanto, è bene precisare che una enorme distanza di pensiero separa Severino da Freud, il cui concetto di inconscio viene iscritto dal filosofo italiano nell’ambito della storia del nichilismo europeo. E la stessa idea di una atemporalità dell’inconscio, anche quando sembra implicare un concetto quasi severiniano come quello della “conservazione” del passato psichico e della sua coesistenza alle formazioni psichiche successive, poco o nulla c’entra con il concetto di eternità “anche” psichica descritto da Severino.

Tuttavia, in *Destino della Necessità* (1980) lo stesso Severino mostra di essere colpito da una immagine dell’inconscio di Freud che sembra sfuggire all’impianto nichilistico della sua psicanalisi. Si tratta dell’immagine di Roma e della persistenza nella città *caput mundi* delle vestigia delle Roma di varie epoche. Da quella antica, a quella medievale a quella rinascimentale, alla moderna. Ecco, vuole farci capire Freud, l’inconscio è strutturato un po’ così: nulla di ciò che vi è apparso nel tempo è scomparso, anzi permane e persiste sincronicamente accanto a ogni altro elemento. È una immagine che piace a Severino, ma che Freud ha il demerito di avere applicato come similitudine solo all’inconscio e non all’intero mondo dell’uomo, dove nulla passa e tutto resta, dove alla luce dell’essere ogni ente coesiste accanto all’altro eternamente, dove ogni cosa può solo scomparire dall’orizzonte visibile dell’essere, mai dall’essere stesso. Tutta la realtà è atemporale, per Severino, non solo la sfera psichica.

In secondo luogo, c’è un elemento che accomuna, almeno linguisticamente, Severino e Freud: anche Severino usa la parola “inconscio” e la usa molte volte, soprattutto quando allude al non pensato dell’Occidente, al pensiero rimosso, all’inconscio della ragione occidentale. Il pensiero inconscio dell’Occidente è quello, ni-

chilistico, che l'ente sia nulla. Tutto si lega al pensiero manifesto – di origine greca e specificamente platonica – secondo cui il divenire è un passaggio dell'ente dal non essere all'essere, e viceversa. Il passato è il non essere dell'ente e così il suo futuro. Questa oscillazione dell'ente fra essere e non essere ha dominato il concetto del tempo nell'intera storia del pensiero occidentale e rappresenta per Severino la follia suprema.

Follia, perché dietro questa certezza si nasconde appunto il pensiero che l'ente è nulla, contraddicendo l'essenza stessa dell'essere che è, e non può non essere (Parmenide) e la sua eternità, anzi l'eternità di tutti gli enti raccolti nell'Essere. L'uomo non si rende conto di quello che sostanzialmente – inconsciamente – pensa, e questo ritenere gli enti mortali vuol dire immettere il nulla nell'ambito dell'Essere, che invece è la totalità degli enti eterni e intramontabili, dove il nulla è inconcepibile, come la morte delle cose e la loro nascita dal niente. Tale nichilismo determina lo stato d'animo inquieto e angosciato di un uomo che non si rende conto di fraintendere l'eterno delle cose, nascosto dietro una folle concezione del divenire, come un andare dell'ente dal nulla al nulla; quell'inconscio dell'Occidente, tuttavia, custodisce non solo il credere che l'ente sia nulla, compreso l'uomo, ma anche la certezza legata al destino della Necessità che tutto è fondamentalmente Gioia, che siamo nella Gioia (un inconscio dell'inconscio, una doppia latenza sotto un doppio na-

scondimento). In fondo, Severino non nega il divenire, ma il concetto che del divenire ha l'Occidente, dai tempi di Platone: come passaggio dell'ente dal non essere all'essere, e dall'essere al non essere. Che cos'è il divenire infatti se non divenire di qualcosa? C'è un divenire senza il divenire di qualcosa? C'è sempre il presupposto dell'essere dietro il diveniente. Il divenire non può che essere divenire di ciò che "è", dunque un "processo". Anche etimologicamente divenire è "de-venire", e non ha nessuna determinazione semantica che possa fare intendere un "venire dal nulla".

La totalità dell'Essere si manifesta, appare. Il divenire è il contenuto dell'apparire della totalità degli enti. Totalità che non si manifesta mai del tutto in una volta, ma parzialmente, attraverso un apparire di volta in volta diverso, attraverso una parte. Ma nessun apparire cancella un altro apparire. Se qualcosa che appariva non appare più non vuol dire che è andata nel non essere, ma semplicemente che l'essere non si manifesta più in quella forma. Il contenuto dell'apparire esce dalla luce dell'orizzonte dell'essere, come il sole al tramonto finisce di apparire: ma né il contenuto di quell'apparire né il sole finiscono di "essere" quando non appaiono più.

Anche il rapporto fra le cosiddette *estasi* del tempo va spiegato meglio. Se l'ente appare presente solo ora e qui, non è perché prima non era e dopo non sarà, ma solo perché ieri non appariva e domani non apparirà. Il tramonto degli enti non è una fine e la loro nascita non è *dal nulla*, e nemmeno *creazione*. Tutto è eterno, e anche di ciò che muore noi non vediamo assolutamente che va nel nulla, perché il *nulla* non appare, appare solo il *qualcosa*. Il tronco diventato cenere non se ne è andato come essere ma come apparire: ora al suo posto appare la cenere. Anche l'entetronco rimane come intramontabile, come le percezioni, gli impulsi, i desideri rimossi dell'inconscio freudiano (con tutte le differenze).

Il divenire dunque è il processo della rivelazione dell'immutabile. E la totalità degli enti eterni si dà solo in parte, nella luce dell'orizzonte dell'apparire. Se per Freud l'atemporalità dell'inconscio ha una sua componente

patologica che va superata dal racconto conscio, dall'analisi, dal ritorno del tempo razionale – mentre la componente fisiologica resta ma come mistero dell'es nella fase primaria – Severino afferma l'eternità fisiologica dell'inconscio come del conscio, della psiche come della intera totalità degli enti.

La vera malattia dell'uomo occidentale è l'opposto di quello che pensa Freud, quando propone di superare l'atemporalità dell'inconscio psicoterapeuticamente: essa consiste proprio nel rinnegare l'atemporalità di ogni cosa e pensare che l'ente, e con lui l'intero essere, siano nulla.

Da un lato, l'eterno è un mistero e una patologia. Dall'altro è il tempo, il divenire, o il concetto che ne hanno gli Occidentali – a essere la vera patologia nichilistica dell'Occidente. È come se Severino, rispondendo all'appello freudiano di una chiarificazione filosofica dell'atemporalità dell'inconscio, ne negasse la patologia e ne confermasse la sola fisiologia. Nell'inconscio dell'Occidente c'è la duplice verità: sia quella dell'eternità delle cose, della loro Gioia, sia la fede che l'ente sia nulla. In questo secondo caso la verità è quella di una malafede, della presenza di una rimozione non autocosciente.

È il doppio inconscio, contraddittorio, del nichilismo implicito come fede, da una parte, e della certezza del destino della verità, dell'eternità di ogni cosa, della Gioia, dall'altra. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Severino.

Gabriele Pulli
Freud e Severino
 Moretti&Vitali, pp. 100, € 10.00

